

La Lega di lotta si ritrova a Pontida con il sacco vuoto e le elezioni alle porte e volge il proprio malumore contro Berlusconi

# Bossi: saremo fedeli, ma il popolo vigilerà

*Il capo-ministro promette di restare con gli alleati per tutta la legislatura. «Ma vogliamo il federalismo fiscale»*

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**PONTIDA** È stato il giorno degli eletti, dei sindaci, dei parlamentari e dei consiglieri, delle auto blu e delle scorte. Oggi sul pratone sacro alla patria lumbarda sarà la volta del "popolo" al quale Bossi rifarà, probabilmente calando i toni bellicosi, la predica provata in gran segreto sotto il tendone. Giornalisti alla larga: i duri della guardia nazionale, della Nabuccodonosor e della Medina, transennavano a tutto spiano, scrutando minacciosi chi nei pressi del medesimo tendone ostentasse un taccuino e una penna. Le voci però sono un venticello che si insinua tra le grate di ferro, così il vostro cronista sarebbe in grado di riferire tante parole di lotta e di governo del gran capo, peraltro un po' di fretta se è vero che ha contenuto la sua orazione in tre quarti d'ora e ha mandato a quel paese un gazzettiere al grido: «Ma che cosa vuoi che ti racconti».

Il discorso "segreto" di Bossi si riassumerebbe in quello slogan che compare sui manifesti verdoni che annunciano Pontida: Padania libera. Più federalismo allora, federalismo che a detta del capo si divide in quattro: federalismo costituzionale, federalismo giudiziario, federalismo informativo e culturale, federalismo fiscale. Testuale e buttato là sui piatti dei Buttiglione e dei Fini. Con una minaccia: più lotte, più popolo, perché «a Roma ci sono troppi ciechi e troppi sordi».

In sostanza: le elezioni si avvicinano, la Lega si presenta per conto suo, vuol fare la conta e vuol dimostrare di contare molto, non importa vincere domani, si può anche perdere, l'importante è dimostrare che con la Lega



L'adunata leghista a Pontida l'anno scorso

si vince dopodomani, quando alle urne si andrà per le politiche. Nel frattempo Bossi promette fedeltà. Parole ancora sue: «La Lega rimarrà al gover-

**Il capo leghista predica in segreto invocando per le riforme la spinta del popolo**



no per tutta la legislatura». Tanto è vero, a dimostrazione della buona fede, che proprio Bossi ha concordato con Tremonti il calendario del suo «federalismo fiscale»: gli ultimi sei mesi. Un vincolo. Ma Bossi è convinto che di fronte ai sordi e ciechi romani la Lega abbia bisogno di mostrare tutta la sua forza. Che è poi la forza del "popolo": «Emerge un bisogno - dirà poi concedendosi un po' più loquace di prima ai giornalisti - che è quello di stimolare il governo a fare le riforme... se no si muore di noia e di Democrazia Cristiana». Riforme vere, non quelle alla Gattopardo, «cambiare tutto per non cambiare niente, come hanno già scritto Verga e Pirandello».

Ancora testuale, un colpo mortale inferto al povero Tomasi di Lampedusa. Ma il meridionalismo è salvo.

Sognando la Lega di lotta, Bossi evoca nel tendone i bei tempi del Parlamento del Nord: «Siamo al governo ma contemporaneamente dobbiamo essere nel territorio come allora quando facemmo il Parlamento del Nord...». Giugno di otto anni fa, quando al governo stava Dini e la Lega garantiva l'appoggio esterno. Adesso la Lega è al governo con tre ministri. Il paesaggio è un po' diverso. Il Parlamento del Nord è solo un fantasma che potrebbe irritare i soliti ex democristiani. Però Bossi insiste e ripete ai suoi che bisogna credere e cre-

dere: «Chi non crede non fa parte di un gruppo dirigente di battaglia». Vedrete che roba: «Siamo massa e non una sparuta pattuglia di parlamentari». Avviso a quelli dentro il tendone: si sa che Bossi ama di tanto in tanto il famoso "reputisti" e non ama i sedentari, a chi tocca stavolta?

Andiamo avanti. Cerchiamo di dettagliare. Il federalismo costituzionale va avanti, approvazione alla Camera e al Senato, ma intanto un avvertimento: «Berlusconi ha detto sì, però è sempre lì». La «devolution è come la tela di Penelope»: c'è chi fa e chi disfa. Insomma Berlusconi rispetti gli accordi. Il che significa: macroregioni. E la «Padania libera» non è la prima «ma-

croregione?»

Con il federalismo «informativo e culturale» si gira attorno come sempre a Raidue.

**Più movimento: dobbiamo stare sul territorio come ai tempi del parlamento del Nord**



Per il federalismo fiscale si rimanda a sei mesi prima della fine. Resta il federalismo giudiziario. E qui torniamo nel prato: «Berlusconi non si è mica schierato contro l'uso politico della magistratura? Il che vuol dire che la magistratura non può scavalcare la sovranità popolare. Vedete? La sovranità viene davvero dal popolo». In pillole la riforma federale della giustizia secondo Bossi (e Castelli) significa nomina di giudici costituzionali da parte delle regioni, separazione delle carriere e un generico «magistrati inquirenti eletti dal popolo».

Varie altre considerazioni, sparse qua e là, alcune dedicate a Berlusconi: «Guardo con timore una certa esaltazione dei valori di Craxi e certo riciclaggio in corso dalla parte di Berlusconi». Un'altra dedicata a destra e sinistra: «Bisogna tener conto di rapporti tra destra e sinistra». Cioè non siamo più in età di ribaltone, per il momento... Magari gli manca un po' quella sinistra.

Possibile conclusione bossiana: «Non abbiamo fatto passi strani, non abbiamo fatto patti pericolosi... Nessuno può illudersi di fotterci». Un'altra volta testuale.

Oggi, alzabandiera alle 9,30. Poi nel prato di Pontida, dopo il giuramento, si andrà alle urne per dire se sarebbe un gran male lasciare il governo. Con un no orgoglioso in tasca, alle tredici Bossi sarà di nuovo sul palco, probabilmente con qualche tono di voce in più. Per farsi sentire dal suo popolo (ormai sparuto). Per farsi sentire fin nel profondo dei cuori padani. Ma soprattutto dagli alleati di governo: da lunedì Bossi promette casino. Ci sono le elezioni. Devono distinguersi: diversi, altrimenti Forza Italia continuerebbe a mangiarsi.

## Annunziata assediata nel suo Cda

*Giulietti: prevedo un incanaglimento, ce la metteranno tutta per spingerla alle dimissioni*

Silvia Garasmboi

**ROMA** «E se volete Raidue a Milano, prendetevela anche!»: al Presidente toccano le conclusioni, ma di fronte ai seriosi colleghi che nell'ultimo consiglio d'amministrazione Rai ragionavano sui destini di Bossi e di Marano, quella battuta suonava come presa in giro. Tanto più che Lucia Annunziata, lasciando la sala delle riunioni, avrebbe persino confessato: «Mi sono divertita». Di fronte al consesso di insigni prof, stimati editorialisti e yuppie rampanti, lei è tornata a fare la giovane ribelle. Nei corridoi di viale Mazzini si parla e si commenta, e si dice che - testarda com'è - la Annunziata non molla. «Ha accettato una grandissima scommessa, e vuole farsi sentire». Lo ha fatto anche con Bruno Vespa: l'ultima battuta rimane la sua. In quel caso è riuscita a riequilibrare almeno un po' la trasmissione con il super-ospite Cesare Previti (alla fine in studio c'era anche Bruti Liberati, presidente dell'Associazione naziona-

le magistrati. E poco importa se la mattina dopo compariva sul «Gazzettino di Venezia» un editoriale, firmato dallo stesso Vespa, che suonava come una difesa d'ufficio dell'avvocato condannato in primo grado). Ma quando, nel lunghissimo pomeriggio Rai di mercoledì scorso, Bruno Vespa infastidito dalle polemiche aveva fatto notare alla Annunziata che lei stessa «non si era trovata a disagio quando aveva partecipato a un'altra trasmissione con Previti», allora si che è saltata su come una furia: «Vespa ignora evidentemente la differenza tra il ruolo di una giornalista invitata a un programma e quello del presidente di garanzia della televisione pubblica». Insomma, ha rimesso i puntini sulle i...

«L'affaire Previti» è stato solo l'ultimo caso. C'è stata la questione del Tg3, «semioscurato» da un programma della Raidue di Antonio Marano. C'è la questione degli ordini del giorno. Contro tutti, o quasi. Sotto assedio. Dalle prime settimane in cui i Consiglieri Rai giuravano che sarebbe-

ro andati d'amore e d'accordo, il clima è rapidamente mutato. La precaria formula del 4 più 1 è diventata un impreveduto 3 più uno (Rumi), più uno (la presidente), su cui grava l'incognita del D.C., Cattaneo, direttore generale under 40 dalle vibranti pulsoni pigliatutto. Che ha immediatamente allineato al suo fianco le seconde file, quelle dei direttori. In questo clima al calor bianco, con un presidente di garanzia di opposizione, persino il Tg3 ha minacciato di incrociare le braccia: il programma di Raidue «Dodicesimo round», che nei week-end doveva andare in sovrapposizione con l'informazione della terza rete, ha provocato scintille. E la Annunziata ha rivendicato che di queste cose si discute al Consiglio, e non restino nel chiuso della stanza del direttore generale. «La Annunziata ha molti vantaggi - mormorano a Saxa Rubra - ma almeno un vantaggio ce l'ha: se il direttore generale vuol fare tutto di testa sua, e fa casino, poi lo deve anche risolvere. Onori e oneri». Nel caso del Tg3 alla fine Cattaneo

ha dovuto inventare una strana formula, per cui il programma su Raidue oscilla per quattro settimane nei palinsesti, sovrapponendosi appena appena - e non sempre - al Tg3. A ottobre, poi, si vedrà. Per la Annunziata gli amici sono difficili da riconoscere. Persino «Il Riformista», del quale era considerata prestigiosa collaboratrice, le ha tirato delle stoccate. Mentre suonano le grancasse governative in favore di Cattaneo. E c'è da chiedersi come fa Gasparri ad essere così contento dello yuppie milanese, quali criteri usa il ministro, visto che gli ascolti - criterio certo - vanno sempre peggio, e trascinano in giù anche i bilanci. «Quella sulla Rai doveva essere una legge "una tantum", disegna una divisione di poteri incerta tra direttore generale e presidente, e tutte le volte ha portato al conflitto, persino tra due tranquilli signori come Iseppi e Siciliano. Ma la situazione ora è molto impari. Per quanto la Annunziata possa essere brava, è sola». Vincenzo Vita, che è stato Sottosegretario alla Comunicazione nei tre governi

dell'Ulivo, vede una via d'uscita solo sparando alto, con la riforma della Rai: «Anche al Senato - annuncia - daremo aspra battaglia contro il Ddl Gasparri. E' un altro disegno di legge che rappresenta una vergogna per questo Paese». «E' il Paese assediato, come può sorprendere che non lo sia la Annunziata? Abbiamo un Presidente del Consiglio che è uomo di tv, e quando è in difficoltà usa le piazze telematiche. E' la sua prima preoccupazione. Ma la tv ha un limite: ti fa sognare solo finché non ti mettono le mani nelle tasche». Giuseppe Giulietti, l'onorevole Ds che ha messo una zeppe tra il Ddl Gasparri sulla tv (Revequattro, secondo la Camera, ora deve andare come previsto sul satellite) pensa che stiano mettendocela tutta per condurre la presidente della Rai alle dimissioni o alla «inutilità»: «Prevedo un incanaglimento - dice - sulle tv e sulla giustizia: Berlusconi sta facendo cassa prima dello strappo finale. Ormai ha imbavagliato l'informazione, la satira, i varietà, persino le note musicali...».

### Friuli, Rifondazione in rotta con Illy

**TRIESTE** «Ci riserviamo di riconsiderare la nostra scelta nei prossimi giorni». Lo ha dichiarato il segretario regionale di Rifondazione comunista del Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonaz, riaprendo così una partita che, soltanto fino a poche ore fa, sembrava ormai cosa fatta: l'alleanza con la coalizione di Centrosinistra che alle elezioni regionali dei prossimi 8 e 9 giugno sosterrà la candidatura di Riccardo

Illy. L'annuncio giunge all'indomani dell'incontro organizzato da Intesa Democratica (la lista di Illy), per decidere i nomi dei sei candidati che faranno parte del listino del Centrosinistra e nella quale non compare alcun nome di appartenenti all'area di Rifondazione comunista. «È stato un grave errore lasciare fuori il nostro partito», ha commentato Antonaz.

Parla il presidente della Sinistra giovanile riunita a Bari per la conferenza programmatica. No secco al referendum sull'articolo 18: «È dannoso»

## Fancelli: crediamo ancora nell'idea antica di cambiare il mondo

Caterina Perniconi

**ROMA** «Questa conferenza è un punto di svolta nel percorso politico della Sinistra giovanile» dice Stefano Fancelli, presidente nazionale del movimento diessino, riunito in questi giorni a Bari.

**Quali sono gli obiettivi che la Sinistra giovanile si prefigge di raggiungere con questa conferenza programmatica?**

Vogliamo costruire le condizioni perché i temi che interessano le giovani generazioni siano al centro del dibattito politico, dare rappresentanza alle aspettative, ai desideri e ai sogni della nostra generazione.

**Con quali mezzi pensate di riuscirci?**

Occupandoci delle questioni che interessano la nostra generazione, dei diritti dei lavoratori, dell'opportu-

nità di vita, delle riforme del sistema formativo, del welfare. Con la conferenza di Bari segneremo questo salto di qualità rispetto ad una fase di vita del nostro paese in cui è necessario dare corpo ad un'alternativa politica concreta ai fallimenti del centrodestra.

**La vostra posizione, in pratica, è di cerniera tra il partito ed i movimenti?**

Vorremmo andare oltre il punto di cerniera, noi siamo parte dei movimenti per la pace e nel contempo siamo soggetto politico giovanile. Questa nostra identità ci dà la possibilità di crescere politicamente e culturalmente nel movimento, come uno dei soggetti che lo anima e ne garantisce il pluralismo, e nel contempo siamo soggetto giovanile di partito, perciò capaci di tenere assieme il momento di costruzione dell'azione politica e quello di critica

cittadina alla globalizzazione neoliberista.

**Oggi il partito ed i movimenti sono in difficoltà nel trovare una posizione unitaria in merito al referendum sull'articolo 18. Qual è la vostra idea?**

Noi siamo convinti che il referendum sia un errore. È inutile, sbagliato e potenzialmente molto dannoso. Pensiamo che sia inutile perché non riguarda minimamente i veri problemi che interessano le giovani generazioni di questo paese. Ci aspettiamo risposte dalla politica rispetto alle riforme del mercato del lavoro, e ci aspettiamo che si affronti il nodo della flessibilità che dev'essere corredata di nuovi strumenti di tutela e di nuovi diritti.

**Ottenibili con riforme legislative?**

Absolutamente sì, in questo caso è fondamentale che si continui a co-

struire il presupposto per una soluzione legislativa. Per questo abbiamo pensato che sia utile dare vita ad un comitato referendario che anziché lotare per il sì o per il no sollevi i veri problemi che vengono elusi o addirittura drammaticamente derubricati dall'agenda politica a causa di questo referendum. Un comitato che si chiamerà «Referendum inutile e dannoso» e che cercherà di raccogliere tutti quei giovani, lavoratori atipici, lavoratori delle imprese minori, giovani imprenditori, che si sentono esclusi, minacciati o presi in giro dal referendum e che non si riconoscono in questo scontro ideologico politicista che nasconde i veri problemi.

**Dall'età di sedici anni gli iscritti alla Sinistra giovanile diventano automaticamente iscritti ai Ds. In questo momento il partito del quale fate parte è diviso su vari fronti.**

**Voi da chi vi sentite maggiormente rappresentati?**

La nostra organizzazione ha fatto un percorso diverso da quello del partito. Noi non ci dividiamo. La nostra organizzazione rappresenta il punto di vista delle nuove generazioni in tutte le sue articolazioni. Non abbiamo tifoserie, almeno per quanto riguarda il movimento intero, ma una matura dialettica fortemente riformista. Siamo giovani e sogniamo di poter costruire le condizioni per un'alternativa futura, crediamo ancora nell'idea antica, ma sempre vera per la nostra generazione, di poter cambiare il mondo.

(L'intervista è stata realizzata nel giorno dell'apertura della conferenza, che ieri è stata sospesa a causa di un lutto improvviso. Oggi riprende per le conclusioni con l'intervento di Piero Fassino, che ha reso omaggio alla salma del giovane delegato defunto.)

### QUALE STATO

dal 28 aprile in libreria  
abb. ann. euro 33,57  
cc.post. 28705002

trim. della Fr-Cot. 1, 2003  
fp. qualestat@mail.cgil.it  
Internet: http://www.cgil.it/fp/qs\_pre.htm

---

**La pace, i diritti**

**Sandro Morelli Riconquistare la pace** Paolo Neroszi **La pace, i diritti** Laimer Armuzzi **L'impegno dei lavoratori pubblici** Enzo Bernardo **Un mondo contro la guerra** Titti Di Salvo **La politica internazionale della Cgil** Umberto Allegretti **Il diritto nelle contraddizioni del nostro tempo** Paolo Ciofi **La guerra nell'era della globalizzazione** Frank Bsirske **Pace e questione sociale in Germania** Natale Di Schiena **Pace e guerra alla Costituente**

---

**Costituzione europea: fra progresso e restaurazione**

**Enzo Bernardo L'Europa che verrà e le incertezze della Cēs** Giuseppe Bronzini **I problemi del processo costituente europeo** Anna Salfi **2003: anno cruciale per i servizi pubblici** Pierre Khalfa **La privatizzazione dei servizi pubblici** Jean-Marc Ayrault **La svolta della Francia** Claudio Martini **Regioni di Europa**

---

**Costituzioni al bivio**

**Giuseppe Cotturri Costituzioni al bivio** Sandro Medici **Prove di democrazia partecipativa a Roma** Rosy Bindi **Per il diritto alla salute** Mauro Beschi **Dal Libro Bianco alla Legge delega** Angelo Caputo **Diritti e sicurezza** Rosario Marra **Una riforma controversa: la Corte dei conti e le autonomie locali**